# ANNI 70, IL CUORE DI TENEBRA

## Pace racconta la sua verità sulla violenza, la menzogna, i roghi

Vi prego, questo no. Sono stato giovane di sinistra, sessantottino e pure settantasettino, sovversivo, bandito armato, insorto o tendenzialmente insorgente, come da atti. Ma questo no. Sono stato comunista e rivoluzionario, ho creduto che il comunismo fosse l'impegno del presente e l'orizzonte del futuro, che ci si potesse liberare poco a poco dal bisogno, dal lavoro, dal denaro, dal potere. E che

*Cose tanto strazianti come il rogo di Primavalle non possono avere mandanti e nemmeno esecutori consapevoli*

la violenza facesse necessariamente parte di tutto ciò. Ma questo no. Vi prego, mai.

* * *

Se vogliamo onorare come si conviene la memoria di Stefano e Virgilio Mattei, se vogliamo che la loro morte serva almeno a ricucire il senso di appartenenza a una stessa comunità lacerato dalla ferocia di quegli anni, dobbiamo avere il coraggio di dire che accadimenti così strazianti come il rogo di Primavalle non possono avere mandanti. E nemmeno esecutori consapevoli. Perché il semplice fatto che in nome di un'idea politica si possa volontariamente, deliberatamente uccidere o far uccidere un bambino di otto anni è qualcosa che va al di là di tutto, di quel codice d'onore che vale anche nella più feroce delle guerre civili e che persino la criminalità organizzata ha raramente violato, al di là dunque della stessa nostra umanità. E chiunque, oggi in un campo come nell'altro, pensasse i propri avversari di allora capaci di tanta efferatezza, abbasserebbe anzitutto se stesso. E seppure inconsciamente lavorerebbe a che il passato ritorni.

* * *

Questo non toglie nulla alle responsabilità morali e politiche di allora. C'è stato un cuore di tenebra nella nostra storia. E forse è bene rivisitarlo.

* * *

"Abbiamo il sospetto che siano stati alcuni di noi". E' il 16 aprile 1973, al mattino presto quando alcuni compagni della cellula di Potere operaio aperta da poco nella zona nord di Roma, nel popolare quartiere di Primavalle vengono a casa mia. Mi fanno vedere una copia del Messaggero fresca di stampa. In prima pagina c'è una fotografia. Mi ci vuole un po' di tempo per mettere a fuoco un volto sfigurato e intuire sotto il lenzuolo bianco corpi che il fuoco ha divorato e lasciato nella posizione insostenibile di chi grida l'ultimo aiuto. I compagni parlano. Con toni misurati. Raccontano di dissensi che si trascinano da tempo, dei dirigenti accusati di "opportunismo di destra", cosa che in sé non significa nulla ma che nel nostro linguaggio e in un mondo dove si è soliti applaudire e simpatizzare con tutto ciò che corre verso l'estrema è considerata poco meno che infamante. Mi raccontano di spinte centrifughe, di puri e duri che avrebbero cominciato ad organizzarsi per conto proprio. E probabilmente agito. Sospetti, solo sospetti. Poche ore dopo ne metto a parte Franco Piperno, allora segretario nazionale di Potere operaio. Rimane sconvolto e rifiuta di crederci. La sera stessa con-

*Come nacque la decisione di coprire i colpevoli. Potevamo fare altro? Forse sì. Ma non c'era la grandezza necessaria*

vocammo i "frazionisti" nella sede centrale.

* * *

Che la morte per cause altre che la malattia o lo disgrazia fosse iscritta nel mio presente, lo sapevo già. C'era stata la morte per così dire canonica di studenti, operai, braccianti recitati come semplici dati statistici degli scontri di piazza, quella allucinata, viscosa, inspiegabile e ancora oggi oscura dei primi attentati alla bomba. C'erano state Avola e Battipaglia, Pinelli e Calabresi, Feltrinelli, altri ancora. Ma fino ad allora la morte era stata generosa con me. Si era tenuta lontana. Geograficamente, fisicamente. Anche emotivamente. L'empatia con il dolore collettivo viene dal cuore ma è governata dalla mente. Nulla a che vedere con la morte che ti sfiora. E ti fa ringraziare la sorte per aver fatto sì che non fossi tu a riceverla. Né a darla. Perché anche chi uccide muore a metà ed è quindi vivo a metà, una parte di sé se ne va con la vittima e si perde per sempre. Ecco, a questa morte che si fa più vicina e ti lascia impaurito, afflosciato come un sacco vuoto, non ero per niente pronto. D'altronde se hanno dovuto inventare regole e disciplina, gerarchie e tecnologie per superare l'angoscia della morte, trasformarla in dovere, poi in sacrificio eroismo, persino in piacere, qualche ragione ci sarà. Ma io non ero un soldato, i miei compagni non erano un esercito. Potere operaio non sventolava bandiere di Stato.

* * *

Ed erano tutt'altro che impavidi i tre che vedemmo in via del Boschetto. Impauriti, tremanti, Lollo, Clavo e Grillo avevano cercato di cambiare il loro aspetto. Chi s'era tagliato i baffi, chi la barba, chi s'era schiarito i capelli. Per me, un'ammissione di colpa. Ma negano. Disperatamente. Con Piperno e Morucci ci riuniamo in un'altra stanza. "Sono stati loro" dico. "Leggi troppi polizieschi" mi risponde Piperno. Morucci è diffidente: "Me ne occupo io". Piperno: "Non se ne parla nemmeno. Dicono di essere innocenti? Che vadano allora a dormire a casa come ogni innocente. Sarà per noi la prova del nove". D'evidenza il segretario nazionale di gialli non ne aveva letto nessuno. Non so se siano andati effettivamente a dormire a casa. Fatto sta che ventiquattro ore dopo Lollo fu arrestato a casa. Clavo la scampò per un soffio. Grillo evidentemente era già scappato. Ci vorranno settimane, il crollo degli alibi, il cambiamento di deposizione di alcuni te-

*La decisione di coprire chi appiccò il rogo fu accolta con sollievo da una folla ben applicata nel ruolo di utile idiota*

stimoni a difesa per avere quell'insieme di indizi che formano una prova che regge.

* * *

Potevamo fare altro? Forse sì. Avremmo potuto consegnarli alla magistratura, chiedere perdono alla famiglia Mattei, a Giorgio Almirante e al Msi. E tacere per sempre. Avremmo potuto farlo ma non lo facemmo. Ci sarebbe voluta tanta grandezza. Avremmo potuto punirli noi stessi per aver portato con la loro scempiaggine disonore al partito, come voleva la tradizione leninista e bolscevica a cui pure un po' ci ispiravamo? Certo, avremmo potuto. Ma non avevamo la feroce determinazione né la mancanza di scrupoli di Lenin. E poi se lottavamo contro la democrazia era perché volevamo andare avanti non indietro, non tornare all'epoca buia in cui chiunque potesse trasformarsi in boia del compagno che gli stava accanto. Almeno il Pci i suoi figli degeneri li aveva mandati a svernare altrove. Scegliemmo quindi la sola strada che potevamo percorrere: dire che erano innocenti, coprire. Con sollievo di tutti. Perché guarda caso era proprio quello che l'intero universo della sinistra moderata o estremista e l'intellighentsia ben applicata a fare il suo mestiere di utile idiota volevano sentirsi dire. Un caso da manuale: l'unica verità che conta è quella del partito. Non ricordo tanta comprensione né tanta solidale vicinanza come questa volta che di fatto predicammo il falso. Un bagno di folla. Altro che il deserto gelido in cui ci ritrovammo un anno prima quando predicammo, in completa solitudine, il vero: quando scrivemmo che un rivoluzionario era caduto per rendere omaggio a Feltrinelli, il compagno "Osvaldo" morto non per mano della Cia ma mentre stava facendo saltare in aria un traliccio a Segrate. La verità è rivoluzionaria, si diceva nel mio mondo. Mancava un piccolo corollario: che l'unica verità è quella del partito.

* * *

E il partito disse che Lollo Clavo e

FOTO DI TANO D'AMICO

Grillo erano innocenti. Ma fummo lo stesso schiacciati dal "sospetto". Tre mesi dopo, nel giugno del 1973, al congresso di Rosolina, in un clima di resa dei conti fra le sue tante anime e di constatazione di fallimento, Potere operaio si sciolse. Alcuni se ne andarono alla spicciolata, altri rimasero e in totale buona fede cominciarono a lavorare alla contro-inchiesta su Primavalle.

* * *

Avremmo dovuto dire loro la verità? Ancora una volta: forse. Ma la strada scelta non consentiva svolte, solo un'inversione di rotta. Impossibile quindi. Eravamo dentro un esito fatale: perché la menzogna finisce per alimentare l'odio e fare altre vittime. Chi ha vissuto quegli anni lo sa : il primo giorno del processo a Lollo ci furono scontri con i fascisti e uno di loro, il giovane greco Mikis Mantakas rimase ucciso. Altri lutti, altri imputati. E il primo giorno del processo a uno dei responsabili di questo fatto di sangue, altri scontri altre violenze: è il 2 febbraio 1977 e l'università della Sapienza è tutta un fiorire di barricate e sampietrini, una folla di giovani spuntati dal nulla con i volti coperti da passamontagna e fazzoletti. E' l'inizio del movimento più violento e radicale della storia del paese, che porta linfa alla stagione del terrorismo e conoscerà il suo apice con il sequestro Moro. Se non è questo un esito fatale…

* * *

Certo si poteva provare a frenare la deriva, la lunga corsa verso il nulla. Io non ci ho nemmeno provato. Chi ci ha provato non ha ottenuto nulla, anzi è stato sospinto ai margini, spettatore indesiderato. Si poteva abbandonare il treno in corsa senza preoccuparsi di fermarlo. Non è nelle mie abitudini. E non solo perché resto convinto che una mezza fedeltà sia peggio di un tra-

*Potevamo frenare la deriva, la corsa verso il nulla? Il sogno era già un incubo, ma ci sembrava l'unica realtà*

dimento intero. Ma anche perché malgrado l'abbaglio, malgrado il sogno si fosse già trasformato in incubo e prendesse forme sempre più minacciose rimaneva in me l'impressione che si trattasse della realtà, della sola realtà del mio paese. Hanno una bella faccia tosta quelli che oggi dicono che ci fu allora un'Italia che non stava né con me né con i miei nemici. Per fare il consigliere comunale democristiano in Romagna bisognava esserci nati. E io non ero proprio nato per questo. Dispiace. E come me migliaia di altri. E non mi si venga a dire che lo Stato, il partito-Stato, con la sua lubrica teoria degli opposti estremismi avesse capito tutto. Per almeno dieci anni le élite di governo del paese hanno semplicemente aspettato: che i morti seppellissero i vivi e che i problemi si risolvessero da soli, per putrefazione. Almeno questo lo si ammetta. Perché solo una classe dirigente paurosa, o peggio cinica e irresponsabile non prova nemmeno a intervenire, a rimuovere la seppur minima causa del malessere o fosse anche dello smarrimento per ubriacatura ideologica. In nessun paese quella stagione è durata così a lungo, nessun paese vive di indagini a catena e processi infiniti. Solo qui non è dato sapere con ragionevole certezza chi quando e perché versò il primo sangue, solo qui si può ancora ascoltare senza indignazione alcuna che non ci possono essere colpi di spugna – orrenda espressione – se prima non si conosce la verità. Dopo trentacinque anni ancora non si è saputa tutta la verità. Il perdono, quello laico, quello politico, ormai è cosa da lasciare in eredità ai figli, nostri e dei nemici di allora. E sarà già un successo.

* * *

Il tragico paradosso è che almeno per noi di Potere operaio l'antifascismo e a maggior ragione l'antifascismo militante non è mai stato nemmeno alla lontana una priorità. Lo scontro per noi nelle fabbriche, nel territorio era con lo Stato "e le sue articolazioni", altra orrenda espressione. O con il Pci, storico equivoco da sciogliere, ibrido da superare. Velleitario, ma era così. Credo di non aver mai gridato e soprattutto mai minimamente pensato che uccidere un fascista non fosse reato. Certo i fascisti c'erano e anche noi dovevamo prenderne atto. Ma contro voglia, come si fa con qualcosa che ti occupa la visuale e ti distoglie dal vero obiettivo. Non so se a loro volta i fascisti allora pensassero la stessa cosa di noi e perseguissero una lotta più vasta contro il sistema. So solo che a ripercorrere

*L'antifascismo detto militante non era cosa nostra, malgrado la galleria dei nostri morti e dei loro, tutti sacrificati al nulla*

oggi la galleria funerea dei nostri morti e dei loro, si ha la sensazione triste che tutto sia stato inutile, di vittime sacrificate al nulla. E che questo sia profondamente insopportabile.

* * *

Mediocri maestri, pessimi allievi, apprendisti stregoni che hanno liberato un furore che non sono più riusciti a controllare? Forse, anzi sicuramente sì. E' giusto non appellarsi al contesto, non ripararsi dietro i se e i ma, non fare sociologia d'accatto. So però anche cosa era l'Italia della mia giovinezza e giuro che non era il paese assennato e moderno di cui si straparla oggi. Era anche il paese congelato, fra divieti, nuove e vecchie povertà, in cui si poteva venire aspirati dal bisogno a Torino e dare mezzo salario al signor Fiat in cambio del regale diritto a dividersi un letto in tre. Si poteva lottare altrimenti, cercare di cambiare le cose in altro modo? Sicuramente. Ma non ricordo che circolassero tutti questi esimi strateghi né tutti questi profeti di non violenza. Semmai il contrario. Ricordo l'impaccio dei grandi, delle organizzazioni per così dire storiche. E tante voluttuose strizzatine d'occhio.

* * *

Ricordo poi che la violenza mi sembrava naturale. Come il cattivo tempo. La violenza non è né buona né cattiva, la violenza è. Fa tanto marinettiani di seconda categoria, diciannovisti di complemento, come dissero. C'erano le erre mosce e i borghesi, come è normale che sia. Ma c'erano anche gli operai, i proletari. E tanti, anche se la cosa non può essere considerata una circostanza attenuante. Abbiamo parlato un linguaggio impossibile, innovato poco e scopiazzato molto e male. Ma insomma in quegli anni e nel dolore l'Italia è anche cambiata.

* * *

Quando è cominciata a scendere la notte, ci si poteva fermare. Invece ho attraversato gli anni dal 1966 al 1980 con disincanto ma con tigna, a differenza dei tanti più saggi e lungimiranti di me sono rimasto fino al capolinea. Ho certamente fatto sciocchezze, ho preso abbagli e batoste. Sono sopravvissuto, non ho distrutto la mia vita né quella di altri forse per caso forse per istinto animale. Ho cercato di conservare un senso accettabile di me e nessun rancore verso gli altri. Ho sbagliato, ho perso e non mi sono mai chiesto se si perde perché si sbaglia o si sbaglia perché si perde.

* * *

Poi ho fatto altro, prima in un altro

*Per istinto animale o per caso non ho distrutto la vita mia o di altri. Un vecchio senza rimorso, che ha pagato il prezzo fissato*

paese poi in questo. Ho pagato un prezzo che la società considera giusto visto che sono libero. La mia coscienza, quella riflessione laica che si fa prima di dormire, forse lo considera eccessivo visto che vivo una vecchiaia non schiacciata dal rimorso. Ma si sa che si ha sempre tendenza ad essere indulgenti con se stessi. E comunque è giusto che a prevalere sia il giudizio della società.

* * *

Ma vi prego, facciamo tutti in modo che il passato passi per davvero. Per sempre.

**Lanfranco Pace**

*Supplemento al numero odierno del Foglio Quotidiano - sped. abb Post - 45% - Art. 2 comma 20/B legge 662/96 fil. Milano*